

In un libro il pensiero di Piero Calamandrei

SUONA LA CAMPANELLA E SUI BANCHI DI SCUOLA VIVE LA DEMOCRAZIA

MASSIMILIANO CASTELLANI



Per chi suona la campanella? Quella della scuola, che sta per ricominciare, deve suonare per tutti: nessuno escluso e non uno di meno seduto al proprio banco. Ce lo ricorda un gigante del pensiero forte, uno dei fondatori della Repubblica italiana, uno dei padri della costituente, Piero Calamandrei, di cui il prossimo 27 settembre ricorrono i 70 anni dalla morte. Da giurista e da costituzionalista affrontò la materia scolastica in vari interventi, alcuni dei quali ora sono stati raccolti in un preziosissimo volumetto edito da **Sellerio**, *Per la scuola*. Quando l'11 febbraio 1950 Calamandrei interviene al III Congresso dell'Adsn - Associazione a difesa della scuola nazionale - lo scenario è quello avvilente di un'Italia in cui oltre 2 milioni di ragazzi si sottraevano all'obbligo dell'istruzione scolastica e quarantamila maestri elementari si ritrovarono disoccupati. Motivazione: «Perché mancano le scuole», ammetteva sconsolato il saggio deputato fiorentino. Oggi le scuole ci sarebbero pure, ma per avere una cartolina del Paese reale, consiglia in postfazione a *Per la scuola* il maestro di tutti i maestri elementari, Franco Lorenzi, bisogna leggere l'illuminante e purtroppo realistico pamphlet di Michele Arena, *Dipende dalla classe* (Il Margine), per scoprire che ancora «viviamo in una società dalle caratteristiche feudali, perché la percentuale delle e dei laureati nel nostro Paese è tra le più basse in Europa e continuano a laurearsi in prevalenza i figli dei laureati». Qualcuno, dal dopoguerra ad oggi, deve aver sbagliato aula. E non è stato certo chi, come Fio-

renzo Alfieri per primo sperimentò il «tempo pieno» per venire in soccorso alle famiglie operaie torinesi o chi, nel 1977, ha creduto nella necessità di aprire la scuola ai portatori di disabilità. Questi e molti altri, sono stati seguaci di quella scuola «incubatrice di vocazioni» che auspicava Calamandrei, che ribadiva deciso: «Difendiamo la scuola democratica: la scuola che corrisponde a quella Costituzione democratica che ci siamo voluti dare». La scuola per Calamandrei è un organo centrale e vitale della democrazia e da fine cultore di metafore in un organismo la indicava tra gli «organi ematopoietici, quelli da cui parte il sangue che rinnova giornalmente tutti gli altri organi». Il rinnovamento e il mescolamento di quel sangue ha la funzione principale, ieri come oggi, di creare la classe dirigente di domani. Le «generazioni future», finalmente contemplate e rese protagoniste anche nelle modifiche apportate all'art. 9 della Costituzione. Ai nostri ragazzi che spesso in questo finto paradiso artificiale si sentono come canne al vento, Calamandrei insegna che somigliano alla «vallisneria», la pianticella di radici che in inverno se ne sta in fondo alla melma e che poi «a primavera si allunga, finché arriva alla superficie dello stagno, e insieme con essa altre cento pianticelle e anche esse in cerca di sole. Anche nella società avviene qualcosa di simile». La priorità di coltivare questo vivaio spetta alla scuola pubblica che deve essere «ottima» se vogliamo che quella privata sia almeno «buona», ammoniva Calamandrei, che pensava a un futura classe dirigente educata e formata da quell'insegnante, presenza discreta in sala durante la sua conferenza, «una maestra che, per lunghi anni affrontò serenamente la galera fascista, è qui tra noi». Così come deve essere sempre presente nella coscienza collettiva, che una scuola democratica come quella odierna è sorta anche dal sacrificio di quegli studenti, maestri e professori, martiri della Resistenza, per cui il giurista illuminato ricorda a futura memoria: «Pensiamo a questi ragazzi nostri che uscirono dalle nostre scuole e pensando a loro, non disperiamo dell'avvenire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



098157-ITOLW3